

Marcenaro, le passioni di un Sebald “notturno”

MASSIMO ONOFRI

Chi è stato Giuseppe Marcenaro: un Sebald notturno e bizzarro affetto dalla bibliomania d'un Praz, con la stessa passione intertestuale per le fotografie da accompagnare alle parole? Un collezionista che ha accumulato uno sterminato campionario di cimeli, pregiate prime edizioni, stampe rare, insomma i reperti d'un raffinato e insolito trovarobato culturale? Un lettore accanito di quelli che hanno letto tutti i libri? Se volessi trascoglierne uno tra i moltissimi che ha scritto, quello che magari potrebbe fare da summa ricapitolativa e emblematica di tutta la sua opera, non avrei dubbi a puntare l'attenzione su *Dissipazioni. Di carte, corpi e memorie* pubblicato da **il Saggiatore** nel 2018: e non solo perché vi si possono trovare tutti i suoi temi prediletti. Ma per il fatto che le tre sezioni, di cui è composto, testimoniano magnificamente le sue diverse disposizioni di prosatore tra i più dotati di questi ultimi decenni.

In *Carte*, in effetti, si parte dai libri (ma anche da lettere e cartoline, appunti e scartafacci) e sempre in vista d'un tempo nobile e estinto ormai lontanissimo dai rumori del nostro cacofonico presente. In *Memorie*, invece, ritornano a parlare le grandi figure che Marcenaro ha frequentato in modo più o meno profondo e duraturo. Tra gli altri: Eugenio Montale, Lucia Rodocanachi, Carlo Bo, Luciano Foà, Giorgio Voghera, Carlo Betocchi, Giuseppe Pontiggia, Raffaele Crovi, Mario Luzi, Giovanni Testori. In *Corpi*, infine, ci si concentra sugli inciampi e le dissipazioni di esistenze speciali da contemplare innanzi tutto dal punto di vista della morte: non importa si tratti

del sepolcro di Edgar Allan Poe, degli imbalsamatori (e non solo) Girolamo Segato e Efisio Marini, o di Calamity Jane e Wild Bill Hickok, sepolti insieme nella stessa tomba.

Sciarada, arrivato di recente in libreria per lo stesso editore (pagine 240, euro 18,00), sembra ribadire tutto questo - l'intero suo mondo, la sua imperiosa vocazione - e lo fa *in limine mortis*: come del resto rimarca il suo sottotitolo premonitore: *Vivere con le ombre sulla soglia dell'Ade*. Premonitore, ho detto: perché Giuseppe Marcenaro è venuto a mancare il primo febbraio di quest'anno nella stessa Genova in cui nacque il 30 marzo 1943, prima di vedere questo volume in libreria. Giorgio Voghera, Eugenio Montale, Lucia Rodocanachi, Luciano Foà, ritornano anche nelle pagine di questa autobiografia dell'ombra, che comincia nel segno d'un giovanissimo Marcenaro alla scoperta - alla conquista? - del mondo accanto a un amico del cuore: «Sobbrillavamo percorrendo labirintiche biblioteche». Non dimenticando però di aggiungere Bobi Bazlen, «l'originale autore di nessun libro», che più di tutti sollecita la vocazione investigativa dello scrittore, da sempre un detective dell'anima e in questo caso, nel confronto col proprio «fantasma irrisolto», della sua. Sono affidate, queste figure (ora cari *revenants*, ma un tempo presenze quotidiane) alle doti d'uno scrittore eruditissimo, di filologia naturale e quotidiana, frequentatore di tutti i vocabolari e impegnato, senza fanatismi sperimentalistici, in ogni cimento di lingua (chi altri oggi saprebbe giustificare l'uso d'un gerundio come «trabalzando?»), da sempre consapevole d'una verità che dà vertigini: «La mia vita è una proiezione di specchi». Uno scrittore attrezzato all'uo-

po per ogni necessità della memoria in vista della sua conservazione, la più possibile circostanziata. Magari nella restituzione d'un ritratto fulmineo, come nel caso di Giorgio Voghera, con quella sua «asciutta malinconia di un illuminista scettico»: per scoprire in quel triestino, «nel groviglio delle coincidenze», «un anticipato me stesso stanco e deluso». Oppure per la riesumazione da una cartella clinica d'un dettaglio che si porta dietro il fiato cattivo di un'epoca e d'un mondo: «“Paziente di razza caucasica. Razza?” O in vista della contrazione in talune pagine del racconto - ascoltato dalla voce di Luciano Foà - della nascita della più raffinata e enigmatica casa editrice italiana. E che dire della «casa rosa tra gli ulivi» in cui, due volte l'anno, Lucia Rodocanachi «riceveva la variegata compagnia di poeti e scrittori degli anni Trenta, non ancora assurda a emblema dell'italica letteratura»? E poi le città, a partire da Trieste, che si allungano con le loro ombre sulle vicende di questi straordinari personaggi.

Si tratta di tasselli dotati di una propria forte autonomia, ma che vanno a comporre un puzzle che sembra quasi valere come promemoria per l'Aldilà: se è vero che in queste pagine si solleva su tutti Eugenio Montale, scelto senz'altro come il Virgilio di quel viaggio in quel mondo di cui, appunto, Marcenaro ha già intravisto la soglia. Del resto, «l'inestricabile enigma» che s'impone da subito nella vita dello scrittore riguarda proprio il dubbio se lui «sia persona o personaggio». Marcenaro, in effetti, considera più che plausibile l'idea che la letteratura - così importante nella vita di Marcenaro - sia stata per lui il sintomo - felice e salvifico - di una tirannica nevrosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In “Sciarada”, che esce poco dopo la morte dell'autore avvenuta in febbraio, confluiscono bibliomania e ritratti di editori e scrittori. Con un presentimento della fine imminente